

COPYRIGHT:

Foto pagina 8: © Charles E. Rotkin/CORBIS

Foto pagina 9: © Bettmann/CORBIS

Foto pagina 22: © Hulton-Deutsch Collection/CORBIS

Foto pagina 54: © CORBIS

Foto pagina 56: © Bettmann/CORBIS

Foto pagina 60: © Hulton-Deutsch Collection/CORBIS

Foto pagina 63: © Hulton-Deutsch Collection/CORBIS

L'editore resta a disposizione degli eventuali
aventi diritto che non è stato possibile rintracciare.

In collaborazione con il
Museo storico della Liberazione in Roma (Via Tasso)
nelle persone di:

Prof. Antonio Parisella - Presidente

Prof.ssa Elvira Sabbatini Paladini - Direttrice

Museo storico della Liberazione - Via Tasso, 145 - 00185 Roma

© 2009 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Prima ristampa gennaio 2011

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.5295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-117-1

Coordinamento redazionale di Chiara Stancati
Progetto grafico e impaginazione di Manuela Cordella

Finito di stampare nel mese di gennaio 2011
presso Tipolitografia Petrucci Corrado & C. snc
Zona industriale Regnano
06011 Città di Castello (PG)



illustrazioni di Lorenzo Terranera



Ci sono gli allarmi aerei.



Di giorno e di notte.

Di giorno si libera in volo

la sirena dalla antica Torre delle Milizie sui giardini di via dell'Impero, dove spesso ci troviamo con altri bambini e altre mamme. I giardini con le statue impassibili dei Cesari.

Al primo suono della sirena mia madre già mi afferra e mi assicura al passeggino.

Comincia a correre verso casa. Sento le ruote del passeggino sulla ghiaia dei giardini. Poi il silenzio sull'asfalto liscio della strada e ancora lievi sobbalzi sul selciato lastricato a sampietrini.

Mia madre corre curva su di me. Come a proteggermi. Ha alzato per questo anche la cappottina, con l'illusione di allontanare ogni pericolo.

Corre, corre. Ecco piazza Venezia e poi Corso Umberto*. Altri rifugi si stanno chiudendo. A casa, a casa!

Corso Umberto sembra non finire mai.

Finalmente la nostra strada. Una traversa laterale. Il portiere sta accostando il pesante portone. Ci infiliamo dentro appena in tempo. Non odo più i passi di corsa. Mia madre riprende lentamente fiato per risparmiare ciò che le resta dell'anima.



Gli allarmi notturni. Si accende il piccolo lume sul comodino accanto al letto dei miei genitori. Rumore attutito di coperte smosse e scalpiccio di piedi sul pavimento.

Vengo vestito in fretta.

C'è sempre una piccola valigia pronta per me con tutto l'occorrente per dei cambi d'abito, l'acqua, il latte in polvere.

Solo per me.



Il bombardamento del 1943

Si apre la porta di casa. Si sentono già i vicini e gli altri inquilini che scendono le scale. È un vocio calmo.

La luce delle scale è meno intensa.

Due uomini vanno a prendere il signor Carlandi. È un vecchietto secco dal viso arguto e sapiente, pochi capelli bianchi svolazzanti sulla nuca.

Cammina con un complicato apparecchio ortopedico tutto fasce e cinghie, e quando si muove col suo bastone un'altissima scarpa ortopedica fa un rumore ritmato, intenso e cigolante.





Di notte il suo apparecchio non è montato e giace in un angolo della camera da letto. Due uomini dunque lo prendono in mezzo e lo sollevano per affrettare la discesa in cantina.

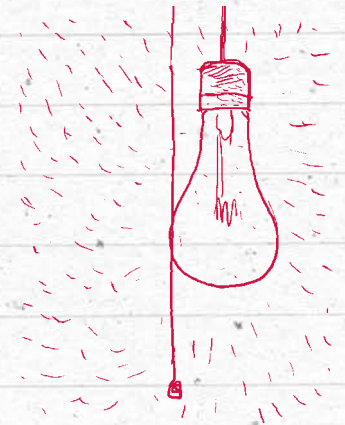


Uno dei due è il signor Santarelli, vicino di mia nonna Anna, all'ultimo piano.

Sa scendere le scale in modo unico e fantastico. Anzi, più che

scenderle si precipita da un pianerottolo all'altro, guardando appena di sbieco i gradini, divorati da un movimento confuso di

piedi e di gambe impossibile a fissarsi. Il mio desiderio segreto è che Santarelli, una volta afferrato il signor Carlandi, lo coinvolga in una delle sue famose veloci discese.



Ma ciò purtroppo non avviene mai. Lui

e l'altro signore badano solo a scendere con lo stesso passo, in coppia, equilibrato e continuo.

*La cantina è sempre più buia e fredda.
Una lampadina appesa a un filo illumina l'ambiente.*



Tutti sono seduti sulle panche contro il muro. Ci sono le vasche per lavare la biancheria, e altri stanzoni bui che si perdono nel ventre del palazzo oltre l'alone della lampadina.

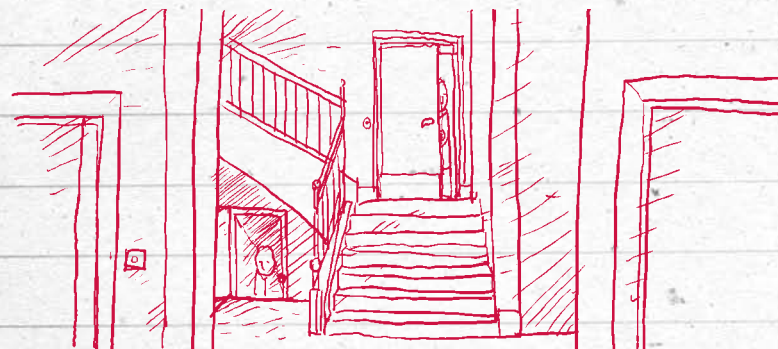
Io passo da un vicino all'altro. Tutti mi sorridono. Le donne hanno fazzoletti che ne incorniciano il volto.

L'affiatamento che c'è tra di noi nasce dal continuo condividere l'abitudine ai rischi



e alle privazioni. C'è sempre qualche spiritoso che ripete la stessa battuta:

"Se gettano una bomba sul palazzo, facciamo la fine del topo".

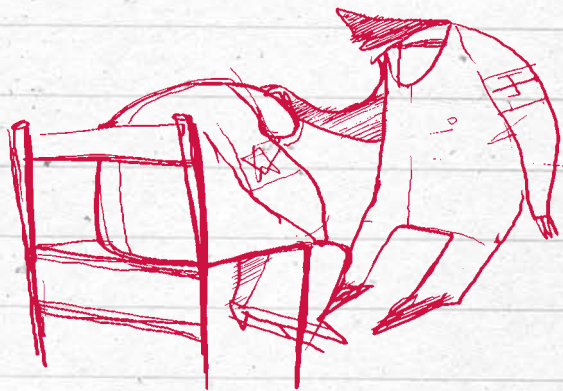


Quando l'allarme termina si risalgono lentamente i gradini e ci si augura la buona notte, come a Natale, quando tutti tornano dalla messa di mezzanotte.

I fascisti al primo piano



Il primo piano del nostro palazzo è affittato alla milizia fascista. Vi portano dentro i sospetti oppositori al regime per interrogarli.



Spesso di notte si sentono le grida di quelli che sono torturati.

Gli altri inquilini ascoltano terrorizzati e nell'impotenza di agire.

Quando mio padre ricorda quei momenti dice sempre: "Non sapevamo che fare".



Quando papà è lontano



Mio padre lavora non lontano da Roma, a Colleferro, alla Bombrini Parodi Delfino. Una società che si occupa di esplosivi. Mio padre deve restare fuori casa vari giorni della settimana.



La fabbrica dove lavora papà

Quando sa che i tedeschi vogliono portare altrove la fabbrica e i lavoratori, scappa e ritorna a Roma.

Nei giorni in cui mio padre lavora fuori città, durante gli allarmi notturni il nonno Emilio, con la macchina militare, corre da noi per tranquillizzarci e farci compagnia.



I camion per gli ebrei

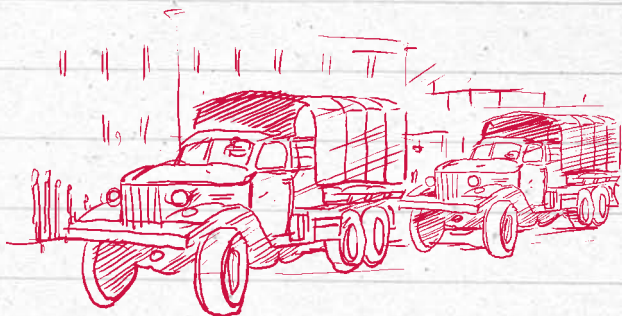


La nonna Anna va a messa la mattina presto. Poi passa a casa nostra prima di salire al piano di sopra.

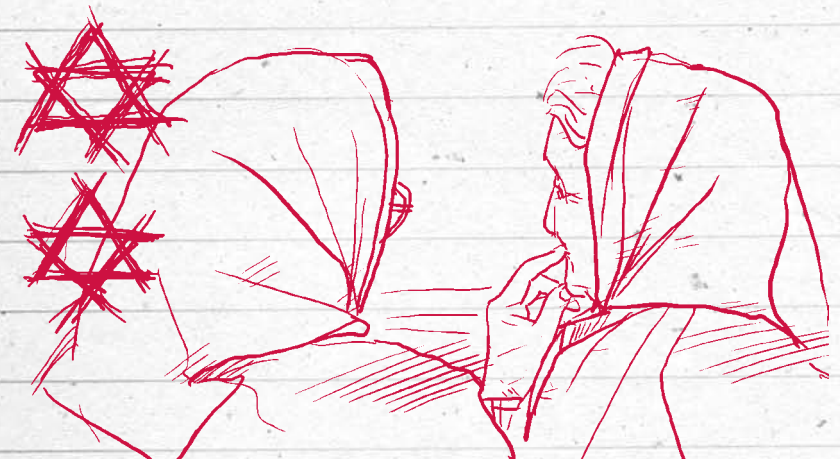
Un giorno arriva tutta trafelata.

Ci racconta di aver visto una fila di autocarri militari di passaggio per Corso Umberto.

*All'interno uomini, donne e bambini.
Ebrei arrestati e poi inviati nei campi di concentramento.*



La sua espressione di angoscia mi rimane negli occhi: "Tutte quelle donne... - diceva - Poverine, con i fazzoletti legati sotto il mento".



Proprio come lo porta lei mentre ci parla, per ripararsi dal grande freddo.



Il nonno Emilio ha partecipato con i suoi granatieri alla difesa di Roma contro l'occupazione delle truppe tedesche.

Il nonno Emilio aveva un ufficiale al quale diceva: "Tutto quello che tocchi sporchi".

Questo ufficiale si chiama Koch.

Lui è restato con i fascisti. Ora è a capo di una banda che perseguita e tortura i patrioti anti-fascisti.

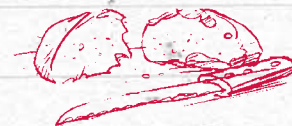


Invece il nonno deve nascondersi, perché ora fa parte della Resistenza.

Si nasconde in casa del cardinale.

Quando mia madre ed io lo andiamo a trovare, ruba dalla dispensa del cardinale della pasta per me e un poco di pane. Poi va dal cardinale a confessarsi e il cardinale lo assolve, sempre.

Tornando a casa, tale è la



fame che mia madre non

resiste e comincia a sbocconcellare il pane, un piccolo pezzo alla volta.

Ma quando arriviamo, quel poco pane è già finito.